

FEDER.M.O.T.

Federazione Magistrati Onorari di Tribunale
www.federmot.it

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012

Eccellentissimo Signor Presidente,
Illustrissimo Signor Procuratore Generale,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

afferitava il più noto esponente dell'idealismo tedesco: "*Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale*".

Forse, partendo da tale assunto, Hegel si stupirebbe di scoprire che in Italia, a fronte di un debito sovrano di 1.900 miliardi di euro, pari al 122% del PIL conseguito nel 2010, ci si consente anche il lusso di un debito giudiziario di 9 milioni di cause arretrate, di cui 5,6 milioni nel solo settore civile.

L'accumulo del debito giudiziario, infatti, non è soltanto un fattore strutturale che soffoca i mercati e grava sui bilanci degli operatori economici, ma è anche la causa che impedisce all'erario di riscuotere la tassa di registro sulle cause pendenti.

Se quei 5,6 milioni di cause civili andassero a sentenza, infatti, si determinerebbero nuove entrate per almeno 168 Euro l'una, tale essendo l'importo minimo della tassa di registro sugli atti giudiziari soggetti a prelievo fiscale.

Moltiplicando tale valore per il numero delle cause civili arretrate, si ricava che, con la definizione dell'arretrato civile, l'Agenzia delle Entrate incamererebbe almeno un miliardo di euro, somma pressoché equivalente alla spesa annua per la retribuzione dell'intera magistratura di ruolo.

La Feder.M.O.T., che rappresenta 3.500 magistrati onorari in servizio nei tribunali ordinari e nelle procure della Repubblica, è intervenuta, lo scorso 17 gennaio, a un convegno dell'ANM, dal titolo "*Giustizia e legalità per la crescita del Paese*", evidenziando per prima l'esistenza di questo tesoretto – certo e facilmente liquidabile, ma non ancora esigibile –

riportando notevoli e ampi consensi intorno alla proposta di usare il gettito erariale – ottenibile da quei 5,6 milioni di cause arretrate – per finanziare la loro definizione.

E' strano pensare all'arretrato come a una potenziale risorsa finanziaria; ma è proprio così; esso non è diverso da un giacimento di petrolio, dotato di un proprio valore economico e fiscale, non ancora fruibile se non si procede alla sua estrazione.

Affinché i fascicoli accatastati nelle cancellerie possano essere estratti e definiti, occorre incrementare la produttività giudiziaria motivando coloro i quali sono chiamati a esserne protagonisti.

Non ci riferiamo ai magistrati di ruolo, i quali, pur ricevendo, rispetto ai propri colleghi delle giurisdizioni amministrative e contabili, un trattamento economico nettamente inferiore, già esprimono il massimo sforzo produttivo possibile, come attestano i numeri messi a disposizione dal Primo Presidente della Cassazione.

La nostra proposta è, invece, di accantonare una quota parte delle tasse di registro – introitate dall'erario sulle sentenze depositate dai giudici onorari – al fine di alimentare un fondo retributivo accessorio, dal quale attingere emolumenti che premino il lavoro dei magistrati onorari di tribunale, già oggi inquadrati secondo uno schema che prevede la retribuzione del loro lavoro in base all'effettivo apporto lavorativo ma – diversamente dai giudici di pace – sulla sola base delle udienze svolte, e non anche in proporzione al numero dei procedimenti definiti.

I tecnici di Via Arenula, a Roma, avevano ipotizzato qualcosa del genere, quando avevano pensato di reclutare 600 giudici ausiliari, che redigessero 100 sentenze l'anno ciascuno, al costo di 200 euro a sentenza, per un massimo di 20.000 euro annui.

Tuttavia è stato calcolato che, i 600 giudici ausiliari, avrebbero smaltito 5,6 milioni di sentenze civili in non meno di 93 anni, 4 mesi e 20 giorni.

L'idea di appaltare la redazione delle sole sentenze a magistrati speciali – collocati all'esterno delle sezioni ordinarie dei tribunali – ci trova responsabilmente contrari.

La soluzione governativa sarebbe una riedizione di quelle sezioni stralcio, nelle quali, i Giudici Onorari Aggregati (G.O.A.), operavano al di fuori della necessaria osmosi giurisprudenziale con la magistratura ordinaria.

Costoro, almeno, definivano i processi; i giudici ausiliari, invece, scriverebbero solo le sentenze, mentre l'istruttoria dei processi, la cui irragionevole durata costituisce il vero collo di bottiglia, continuerebbe a pesare sulle spalle dei magistrati di ruolo.

L'idea della Feder.M.O.T. è tutt'altra; e si pone fuori dalla logica della mera rottamazione.

Essa si ispira ai medesimi modelli organizzativi – parzialmente già attuati in alcune sedi giudiziarie virtuose - dai quali prendono spunto le circolari tabellari, dello scorso luglio, con le quali il CSM ha prefigurato una costante osmosi – tra magistrato di ruolo e magistrato onorario – fortemente orientata a un approccio nomofilattico e all'attuazione di indirizzi interpretativi autorevoli e univoci.

Pensiamo a un magistrato onorario adeguatamente vigilato, orientato e guidato, che possa non solo redigere provvedimenti decisori in materie tassativamente definite, ma anche produrre una giurisprudenza coerente con gli insegnamenti delle corti superiori e con gli orientamenti interni alle sezioni ordinarie.

La magistratura onoraria di tribunale é divenuta, infatti, una sorta di "*guardia nazionale*", che concorre, a fianco dei magistrati di ruolo, per soddisfare la sete di giustizia, fornendo il proprio apporto a un costo fin troppo contenuto: appena 38 milioni di euro l'anno, il 4% di quel tesoretto nascosto nel sottosuolo dell'arretrato civile. Ed è ora di riorganizzare e sfruttare tale risorsa in tutte le sue potenzialità.

A fronte di questi numeri, stupisce apprendere che – anziché sfruttare più efficacemente le risorse umane già formate – la scelta del Governo potrebbe cadere sull'ipotesi di accordare al personale di cancelleria – già insufficiente per le attuali funzioni amministrative – una vacanza oraria di 50 Euro, destinandolo all'acquisizione delle prove testimoniali.

E' del tutto evidente che le soluzioni utili alla giustizia non possono consistere nella burocratizzazione dell'accertamento istruttorio, o nel reclutamento di giudici ausiliari che decidano le cause istruite dai cancellieri.

Occorre, invece, porre i magistrati di ruolo in condizione di fare bene tutte queste cose, non espropriandoli della loro funzione, ma devolvendo, invece, il contenzioso minore, seriale, specialistico o relativo a specifiche fasi processuali, qualora non sia richiesta la diretta presenza del magistrato togato, a professionisti che siano adeguatamente titolati, seppure onorari, che garantiscano sufficienti livelli di affidabilità e indipendenza.

Evitiamo, in un periodo di crisi, non solo finanziaria, di gravare il cittadino con ulteriori spese ed oneri o di spingere la tutela dei diritti su un piano inclinato verso la privatizzazione della giustizia e, forse, verso una successiva marginalizzazione, non solo della magistratura

onoraria, ma della stessa magistratura di ruolo, restituendo ad entrambe, nei rispettivi ambiti di competenza, definiti dalla Costituzione, la dovuta dignità e la necessaria considerazione.